

## XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

*Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».*

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.*

(Lc 7,36-8,3)

Questo splendido racconto del vangelo di Luca andrebbe affiancato all'episodio di Zaccheo perché, nell'uno e nell'altro caso, le due persone, condizionate e inibite dal giudizio gelido e intransigente degli uomini, vengono liberate e valorizzate dal giudizio benevolo e misericordioso di Gesù. Egli preferisce compiacersi del loro presente e futuro, anziché fissarsi nel loro passato di peccato.

Il brano si colloca subito dopo il giudizio che Gesù dà sugli adulti della sua generazione, dichiarando questa come adultera e peccatrice e affermandone la radicale incapacità a cogliere la bontà del tempo presente. Infatti essi non appaiono pronti a desiderare qualche cosa di realmente diverso. Sono come quei bambini che non stanno affatto al gioco e che non sanno né lamentarsi né gioire. E si noti come la finale di questa parabola dei bambini capricciosi risulti leggermente diversa in Luca, rispetto a Matteo (cfr. Mt 11,19): non sono tanto le opere di Gesù a testimoniare in suo favore, ma le persone che accolgono il suo invito alla conversione, come appunto la donna che appare nel brano immediatamente seguente (quella della pericope evangelica odierna), la quale riconosce l'ora di Dio, misconosciuta invece dal fariseo e dagli altri commensali.

Venendo brevemente alla struttura narrativa dell'episodio sono messi in scena tre personaggi: il fariseo, Gesù e la donna peccatrice. All'interno del racconto si trova poi una parabola i cui protagonisti non sono che le controfigure dei tre personaggi precedenti. La comparsa dei commensali verso la fine della narrazione, vale come una sorta di voce fuori campo, per sottolineare la centralità di Gesù, figura chiave, attorno al quale ruota tutta la pagina evangelica.

Per quanto riguarda la dinamica del brano, nella presentazione iniziale Luca considera la donna per il suo passato (peccatrice), ma anche per il suo presente, per quello che sta facendo: piange, un-

ge... e invita il proprio lettore a non sottrarsi alla scena un po' imbarazzante, come risulta dalla particella 'ecco', che in greco è l'imperativo 'guarda!'.

Diverso è lo sguardo del fariseo sulla donna: nella sua mente ella è considerata solo per il suo passato di peccatrice; per lui quanto ella sta compiendo, il suo presente, è irrilevante, anzi irritante.

Nello sguardo di Gesù la donna è invece considerata per il suo presente, ma anche per quello che potrà essere, per il suo futuro: «*La tua fede ti ha salvata; va' in pace!*». Anzi ella è come chiamata nuovamente in scena da Gesù stesso, allorché si rivolge al fariseo che lo ospita, interpellandolo con una domanda che ha il sapore di un'ingiunzione: «*Vedi questa donna?*».

In particolare si deve notare che Gesù, mentre confronta Simone con la donna, non degna neppure di uno sguardo il fariseo, ma guarda soltanto verso di lei proprio mentre esorta Simone (e il lettore!) e riconsiderare tutti i gesti della donna verso di lui!

Siamo così invitati dal testo stesso a rileggere la scena iniziale, senza pretendere una neutralità che Gesù stesso sconfessa nell'atteggiamento del fariseo che si sottrae alla provocazione offertagli con la parabola dei due debitori, rivolta a lui specificamente: «*Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa!"*». Infatti, ascoltando una parabola, l'interlocutore di Gesù dovrebbe essere costretto a decidersi, a prendere posizione, a dire da che parte vuole stare, a chiarire a se stesso la sua relazione rispetto al messaggio di Gesù. Qualcuno potrebbe forse illudersi di sottrarsi al gioco, ma questo sarebbe un aver già deciso di non accettare la proposta che Gesù sta offrendo. È quanto fa esattamente Simone il fariseo, quando risponde alla parabola propostagli dal Maestro come risponderebbe ad un quiz. Gesù gli chiede chi, tra due debitori ai quali è stato condonato un debito, avrebbe avuto maggior gratitudine verso il loro creditore. Simone dà ovviamente la risposta corretta: «*Suppongo sia colui al quale ha condonato di più*», ma non sospetta che la parabola è proprio per lui, perché riconosca che anche a lui è stato donato un perdono, anche se in misura minore rispetto a quanto è stato donato alla peccatrice.

Solamente entrando nel problema, prendendo posizione, si coglie il messaggio che Gesù, quale narratore della parabola, vuole consegnare; infatti, questo messaggio non si può capire solo intellettualmente, ma attraverso gli occhi dei protagonisti della parabola, lasciandosi coinvolgere dalle loro situazioni concrete. Ecco perché non possiamo ascoltare neutralmente il racconto, ma siamo sollecitati a guardare con simpatia alla donna peccatrice e senza caricare la scena di una ieraticità indebita.

Allora questa ci appare colma di grande intimità. È imbarazzante ed affascinante, perché non è un semplice "lavare i piedi" come avrebbe dovuto fare il fariseo ospitante, ma è molto più: una passione proclamata in pubblico, un amore tenerissimo e trasbordante. E l'uomo di Nazaret, il figlio di Maria "regge" alla manifestazione di tanta tenerezza, non ritira i piedi, non la scaccia. È in grado di prendere, di assumere su di sé quell'amore ed ha il coraggio di chiamarlo pubblicamente "amare molto".

Possiamo dire che la sua è la vera e intatta capacità di godere. Tant'è che questo incantevole dramma d'amore suscita l'invidia del padrone di casa. Egli non può impedire questi gesti, perché sembrerebbe illiberale, non accogliente, ma interiormente detesta quanto sta accadendo sotto i suoi occhi. Allora mette la situazione nella luce del disprezzo che crea la distanza: è soltanto una peccatrice; come mai il preteso 'profeta' Gesù non se ne accorge? Che cosa vede dunque in lei per resistere a questa insopportabile scena? Ma allora questo galileo non può essere un vero profeta e non è forse neppure un giudeo, uno che non tiene le legittime distanze che la legge richiede! «*Se costui...!*». Nel pronome dimostrativo ecco il disprezzo, la distanza assicurata, la propria falsa innocenza ottenuta mediante l'accusa dell'altro.

Fino ad ora il fariseo ci appariva come un tipo coraggioso: invita a casa sua questo discusso rabbi, questo Gesù che fa parlare di sé con sempre maggiori perplessità, come risulta dalle controversie galilaiche. Lo invita, però lo fa dall'alto del suo "statuto" di fariseo. Ma il gesto della donna opera il discernimento sulle sue vere intenzioni. Così si scopre - come gli fa capire Gesù - che si può perfino

invitare a pranzo non per condividere in amicizia, ma per mettere alla prova, per mettere sotto esame.

Gesù si rivela ora come colui che ha i tratti di Dio, proprio rimanendo pienamente uomo; mostra di sapere leggere nei cuori e perdonare i peccati. E certamente c'è relazione tra i due aspetti! Davanti a lui cadono i pregiudizi, le precomprensioni in cui l'altro è incasellato, quel ciò 'che sappiamo a memoria' cui Simone e gli altri commensali invece sembrano ostinatamente attaccati: l'essere giusto del fariseo e l'essere indegna della peccatrice.

Solo Dio può leggere nei cuori e non rimanere legato a nessuna 'schedatura'. Dall'eros venale e seduttore la donna passa all'eros agapico, disinteressato e risantificato. Si dà così una nuova destinazione ai gesti ed agli espedienti di 'seduzione'. Il che significa che le nostre passioni hanno dietro almeno un pizzico di verità e di libertà.

E così Gesù, che non ha ritirato i propri piedi dal contatto con questa donna, che continua a compiere gesti passibili di interpretazione negativa, gesti di seduzione, può permettersi di insistere sul parallelo tra la meschinità del padrone di casa e la sovrabbondanza di affetto da parte di lei.

E dal contesto impariamo che il peccato è un debito anzitutto verso di Lui e che la fede è la scommessa che Cristo è più grande dei nostri debiti. Essi, per quanto grandi siano, non sono mai una scusa buona per non incontrarlo, per non accedere all'intimità con lui.

Si impara così anche a dire grazie a questa donna che gli ha manifestato tante tenerezze, proprio perché è una donna! Si è lasciata guidare dal desiderio e ha trovato la vita. E si è esortati allora da Gesù stesso a guardare a lei.

Ma vi è ancora altro che colpisce il lettore di questo mirabile racconto. Questa donna è presentata in Luca come modello di sapienza, di amore e di fede. Infatti all'inizio viene implicitamente introdotta come uno di quei 'figli' che rendono giustizia alla sapienza di Dio («*Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli*» - Lc 7,35), la quale resta inascoltata da coloro che sono simili ai bambini capricciosi che, con il loro comportamento volubile e riottoso, compromettono tutti i giochi dei compagni.

Il racconto lucano, alla fine, offre invece, in modo inatteso, la parola "*fede*", dopo avere prima aveva usato il vocabolario dell'*amore*. L'evangelista sembra allora dire: nei gesti di amore della donna si è manifestata la sua grande fede, che ha strappato a Gesù il più grande miracolo, ovverosia il perdono, la salvezza. A differenza della generazione incredula e adultera simile ai bambini volubili che non accettano mai di stare al gioco, questa donna ha capito l'occasione importante della sua vita, ha saputo riconoscere l'ora di Dio. E questa è la vera fede e la vera sapienza! Ecco dunque il messaggio che viene proposto anche per noi: essere saggi è saper riconoscere il momento favorevole, l'ora della salvezza, l'ora della nostra conversione, del nostro perdono!

Mons. Patrizio Rota Scalabrini